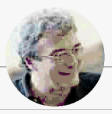
# Spettacoli

(C) Il Messaggero S.p.A. | ID 9173



GERMANO E MARTONE SONO DIVENTATI CITTADINI ONORARI DI RECANATI

Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



Al Teatro Nuovo di Spoleto Adriana Asti debutta stasera in "Jadasmeeristblau", con testi di Bertolt Brecht e canzoni musicate da Kurt Weill. Uno spettacolo recitato con ferocia e leggerezza. L'attrice parla di sé degli incontri fondamentali, dei suoi grandi maestri, dell'amata Milano, della solitudine compagna ideale

# «Io come Jenny dei pirati»

L'INCONTRO

*dal nostro inviato*

SPOLETO

Una ragazza milanese, di Porta Romana, con le vocali aperte e un'incoercibile allegria nel sangue. A Spoleto, al Teatro Nuovo, debutta stasera in un recital brechtiano, *Jadasmeeristblau* (*Il mare è blu*), e al vederla in scena contro un sipario color indaco, capelli dal taglio maschile ben ravviati dietro le orecchie, addosso un quasi-frac, scarpette di coppale che riluccono sotto i riflettori, trovi impossibile la sua lunga carriera, i suoi 80 anni, la lunga lista dei registi con i quali ha lavorato (da Visconti a Pasolini), l'elenco degli uomini di cui è stata ed è la musa (da Cesare Musatti a suo marito, Giorgio Ferrara, direttore del Due Mondi). Perché sia diventata un'attrice lo racconta con il solito humour: «Per caso, perché ho sempre odiato la noia e perché volevo fuggire dalla vita di tutti i giorni».

INCONTRI

Ha visto, praticato e sperimentato di tutto: teatro, cinema, televisione. Un illustrissimo come Musatti ha scritto una commedia per lei: «Sì, *Tre uomini per Amalia*, e io una per lui, *Caro professore*, che andò in scena, purtroppo, quando se n'era già andato. Nella mia vita è stato una luce, un maestro, una persona preziosissima, il mio analista per molti anni. Mi ha guarito dai malesseri dell'adolescenza e mi ha sempre incoraggiata a fare questo lavoro, perché io, ogni tanto, volevo piantare tutto».

Racconta di sé, di una vita straordinariamente piena di incontri e di esperienze, con il piacere un po' snob di chi sta in salotto e per buona educazione intrattiene gli ospiti presenti. Ma le indovini - in faccia, negli occhi - la voglia di trovarsi di nuovo sola, il più presto possibile: «Da sola sto benissimo. Non ho bisogno di nessuno. Sono la miglior compagnia di me stessa».

Se le chiedi di citare, tra i ruoli e gli spettacoli interpretati, tre titoli che non dimentica, evita di scegliere: «Ma no, non scelgo. Ogni esperienza è stata, a suo modo, degna di essere vissuta. Cose diverse l'una dall'altra, confronti con persone interessanti, un modo di crescere senza crescere che mi ha permesso di essere quella che sono. Potrei dire *Stromilano*, che ho interpretato in lungo e in largo, un omaggio alla mia città in cui c'erano anche pezzi in milanese stretto... No, non scelgo. Ho tutto apprezzato, amato, vissuto».

Per Milano, città di nebbie, tram e palazzi grigi che ridono dall'interno, con i loro giardini nascosti al traffico, ha una vera passione: «Di Milano bisogna apprezzare e restituire il cuore. Non è un posto gesticolante, piazzaiolo. È fatto di atmosfere, sfumature, vie segrete...» Vive però tra Parigi, Roma e l'Umbria: «È vero, a Milano non ho più niente e nessuno. Ma ci sono nata e cresciuta. Come ha notato, anche aiutata dai consigli di amici come Visconti, non ho fatto nulla per cancellare le caratteristiche della mia parlata. Milano è sobria, forte, se ne frega (e fa bene) di chi dice che è una brutta città. A lei piace?».

A cosa dà più importanza, a un amante o a un amico? «La stessa all'uno e all'altro». E suo marito? «Giorgio? Una sicurezza. Siamo sposati da 45 anni, andiamo d'accordo, stiamo bene insieme, non ci disturbiamo l'uno con l'altro».

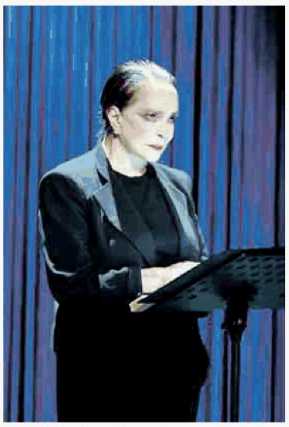
LOOK MASCHILE

Per Spoleto 2015 ha scelto Brecht e Weill, un look prettamente maschile, tre musicisti per accompagnarla in canzoni mitiche come *Alabama song* o *Jenny dei pirati*. Avverte, dati i tempi, il ritorno di temi e personaggi del drammaturgo dell'*Opera da tre soldi*? «I grandi poeti hanno sempre urgenza e necessità di essere riproposti». Uno spettacolo accurato, pensato, dove nulla fa difetto. Il suo solito professionismo? «Non so lavorare in modo diverso. Credo di doverlo a me stessa e al pubblico». Concretezza? «Sono una persona molto concreta, fin da quando, a Milano, studiavo dalle suore tedesche». Come vede e vive il mondo attuale? «Mi scopro preoccupata per quelli che nascono adesso». Conosce la speranza? «Da laica, non so se sia utile parlarne a livello individuale». E il sogno? «Abbiamo appena detto che sono una persona molto concreta...».

**Rita Sala**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO STATA A SCUOLA DA PERSONE STRAORDINARIE COME MUSATTI E VISCONTI. RIVIVREI TUTTO DACCAPO



PROTAGONISTA La Asti durante il suo spettacolo brechtiano al Nuovo

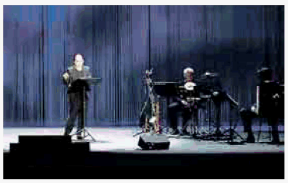
## Il recital

### La forza immutata del poeta tedesco

**Adriana Asti è sul palcoscenico del Nuovo con un gruppo di musicisti. Porge al pubblico pezzi rari e canzoni da leggenda. Il suo è un Brecht ironico, cinico, scarnificante, pur evitando accuratamente di scivolare nella tragedia. L'attrice sa che, del drammaturgo di Augusta musicato da Weill, basta sottolineare i feroci paradossi, le crudeltà mascherate da semplice scherno, i colori scuri, gli sghignazzi. Vestita come i suoi partner, la Asti si fa così scintilla eversiva, anche quando, con ferocia e leggerezza insieme, recita "La moglie ebrea", il monologo (reso dialogo per attrice sola) da "Terrore e miseria del Terzo Reich", del 1938.**

**R.S**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena del Tell di Londra

## Domenica nei cinema il "Tell" dello scandalo

IL CASO

Il *Guglielmo Tell* dello scandalo, che, diretto da Antonio Pappano, ha segnato l'altra sera il debutto alla Royal Opera House del quarantenne regista veneto Damiano Michieletto, sarà trasmesso nelle sale cinematografiche di tutto il mondo. In Italia, domenica alle 15.45, in settantaquattro sale sarà proiettata l'opera in diretta dalla Royal Opera House, ma con l'indicazione "la visione è sconsigliata a un pubblico minore di 15 anni".

Michieletto sembra aver capito come va il mondo e cosa occorra fare per creare il classico "caso", facendo parlare soprattutto di sé. Ha già al suo attivo una *Bohème* con Anna Netrebko in stile Amy Winehouse, una *Madama Butterfly* esposta alle voglie dei turisti sessuali, un *Così fan tutte* in un hotel per scambisti, ma evidentemente ha voluto spingere sull'acceleratore con la scena dello stupro nel *Guglielmo Tell* londinese.

«La prima volta che mi hanno "buato" - ha detto - per *La gazza ladra*, era il 2007 - è stato come se mi versassero addosso il secchiello del ghiaccio. Da allora, sono vaccinato. Mi possono fischiare alla morte senza che me ne senta toccato».

Ancora: «Mi accusano di essere sopra le righe, eccessivo e provocatorio. Ma io non lo faccio apposta. Non seguo delle strategie. Non mi interessa scandalizzare, voglio solo stupire gli spettatori».

**T.P.**

# Abbagnato: «La mia danza per Petit, padre e modello»

L'INTERVISTA

È un omaggio a un padre artistico e a un grande maestro della danza del Novecento quello che Eleonora Abbagnato, étoile dell'Opéra di Parigi e direttrice del Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera di Roma, dedica al coreografo francese Roland Petit. Che la scelse – appena dodicenne – per interpretare Aurora bambina nella *Bella addormentata nel bosco*. Stasera al Festival di Spoleto (repliche il 4 e il 5), la *Soirée Roland Petit* vede in scena, accanto alla danzatrice palermitana, étoile e primi ballerini provenienti dalle più prestigiose compagnie internazionali: il Balletto dell'Opera di Berlino e di Vienna, la Scala di Milano, l'Opéra di Parigi, la Compagnia Nazionale di Danza di Madrid. Il programma, a cura di Daniele Cipriani e Luigi Bonino (custode del repertorio del maestro), propone alcuni tra i capolavori di un artista prolifico, a suo agio tanto con il linguaggio accademico, che seppe reinterpretare con una personale vena drammatica, quanto con le atmosfere spumeggianti del varietà.

**Roland Petit è stato per lei una figura determinante. Che ricordo ne ha?**

«Una figura quasi paterna, ma rigorosa e severa, capace di motivarti al massimo, come di farti piangere. Mi ha insegnato l'impegno costante nel lavoro e il desiderio di dare il meglio».

**Il nome di Petit ha segnato le tappe più importanti della sua carriera, inclusa la nomina a étoile dell'Opéra di Parigi, avvenuta nel 2013 dopo una replica di Carmen. A Spoleto danzerà il passo a due. Cosa rappresenta per lei questo titolo?**

«È una delle sue creazioni più geniali. Ricordo tanti momenti intensi, e l'insistenza con cui volle che portassi la classica parrucca nera per interpretarla. Lui in genere non amava le bionde...

**Era un coreografo dalle molte anime. Cosa vi ha guidato nella scelta dei brani?**

«Abbiamo cercato una sintesi della sua attività, che spaziava dalla dimensione letteraria a quella più frivola, senza dimenticare le caratteristiche degli artisti presenti. Petit era esigentissimo, non tollerava compromessi. E chi interpreta le sue creazioni non può essere da meno e deve avere, oltre alle necessarie doti tecniche, anche la giusta capacità interpretativa».

**Quale di queste anime sente di incarnare meglio?**

«Forse quella esistenzialista, che si esprime in un brano come *Le Jeune Homme et la Mort*».

**Dopo molti anni in Francia, un paese con una profonda cultura della danza, è tornata a lavorare anche in Italia. Che tipo di risposta sente nel pubblico?**

«I francesi sono mediamente più attenti alla danza, ma anche in Italia si osserva un aumento di interesse, specie da parte dei giovani. Speriamo che con il tempo, insieme all'interesse, ci sia il desiderio di avvicinarsi alla danza con sempre maggiore preparazione».

**C'è molta attesa per la sua prima stagione come direttore del Corpo di Ballo dell'Opera di Roma. Come si sta preparando la compagnia?**

«Con amore e impegno, lavorando costantemente. Dobbiamo affrontare la sfida con grande serietà, ma senza patemi d'animo: i risultati arriveranno».

**Ada d'Adamo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena dello spettacolo "Soirée Roland Petit" protagonista Eleonora Abbagnato stasera a Teatro Romano di Spoleto

«RIGOROSO E SEVERO ERA CAPACE DI FARTI PIANGERE, MA INSEGNAVA L'IMPEGNO COSTANTE E L'ESIGENZA DI DARE IL MEGLIO»





This article is intended for personal and internal information only. Reproduction or distribution is prohibited.